

Archivio

della
Società Romana di Storia Patria

Volume
146

L'Apostolo di Roma Studi su san Filippo Neri

a cura di *Tommaso di Carpegna Falconieri*



Roma

nella sede della Società alla Biblioteca Vallicelliana 2023

ARCHIVIO

della

Società Romana
di Storia Patria

Vol. 146

L'Apostolo di Roma

Studi su san Filippo Neri

a cura di Tommaso di Carpegna Falconieri



Roma

nella sede della Società alla Biblioteca Vallicelliana

2023

SIMONE RAPONI

LA TRADIZIONE DELLA STORIOGRAFIA ORATORIANA.
TRA PASSATO E FUTURO

«Il Cristianesimo è una religione di storici»¹

Marc Bloch

La cultura storica nella Congregazione dell'Oratorio costituisce l'interpretazione e lo sviluppo dell'intuizione originaria del fondatore, san Filippo Neri, circa il ruolo della storia ai fini dell'evangelizzazione e dell'edificazione delle anime. Sorta nel turbinoso e disomogeneo contesto post-tridentino, l'esigenza di promuovere la narrazione del passato ecclesiastico nei «ragionamenti» del nascente Oratorio rispondeva all'idea contemporanea di rinnovamento e di riforma dei costumi, alla quale contribuirono altresì le numerose attività caritative e di pietà che connotarono fin dagli albori la fisionomia dell'Istituto. L'assunzione dell'indagine storica quale elemento qualificante dell'apostolato filippino incontrerà una sua specifica traduzione scientifica, che, a partire dall'opera di Cesare Baronio, percorrerà poi l'attività culturale delle successive generazioni di oratoriani. Pur tra le molteplici differenze nello sviluppo della metodologia storica, la presente analisi intende lumeggiare per il lungo periodo del vissuto della Congregazione quegli elementi di continuità e di unitarietà che non impediscono di poter parlare di una «tradizione storiografica oratoriana».

Prendendo le mosse dal caso singolare ed esemplificativo di san John Henry Newman, è la matrice filippina, quale scaturigine profonda dell'impegno storiografico a determinarne l'iscrizione genetica nel carisma stesso dell'Istituto. In tal senso, l'autocoscienza dell'af-

¹ M. Bloch, *Apologia della storia o mestiere dello storico*, Torino 1978, p. 44.

fidamento inderogabile di una missione da svolgere ha costituito per il passato il motore della sua continuazione e rappresenta per l'oggi un dovere da non disattendere. Pena la lesione di un tratto non irrilevante del volto dell'Oratorio, nonché l'epicedio di una tradizione identificativa dello stesso. «Discipulus est prioris, posterior dies»,² sentenziava icasticamente Publilio Siro.

L'originalità di un'esperienza

Affido l'anima mia e il mio corpo alla Santissima Trinità e ai meriti e alla grazia di nostro Signore Gesù, il Dio Incarnato; all'intercessione e alla compassione della nostra cara madre Maria, a san Giuseppe; a san Filippo, mio padre, padre di un figlio indegno; a san Giovanni evangelista; a san Giovanni Battista; a sant'Enrico; a sant'Atanasio, a san Gregorio di Nazianzo; a san Giovanni Crisostomo e a sant'Ambrogio. L'affido altresì a san Pietro, a san Gregorio I, a san Leone e al grande apostolo san Paolo.³

Nel proprio *Testamento scritto in attesa della morte*, redatto il 13 marzo 1864, il santo cardinale oratoriano John Henry Newman⁴ implorava l'intercessione suprema di coloro che egli aveva riconosciuto quali insostituibili compagni di viaggio nel corso della propria vicenda terrena. Tra questi un posto rilevante è occupato dai padri e dottori della Chiesa, che tanto avevano contribuito alla sua personale edificazione spirituale e intellettuale.⁵ La conversione dall'anglicanesimo

² Publilio Siro, *Sententiae*, 124.

³ J. H. Newman, *Meditazioni e preghiere*, Milano 2002, p. 283.

⁴ Tra le numerose opere biografiche su Newman, ci si limita a segnalare: W. Ward, *The Life of John Henry Cardinal Newman Based on His Private Journals and Correspondence*, I-II, London 1912; S. Gilley, *Newman and His Age*, London 2003; M. Trevor, *Newman*, London 1962; I. T. Ker, *John Henry Newman. A Biography*, Oxford 2010; F. M. Turner, *John Henry Newman. The Challenge to Evangelical Religion*, New Haven – London 2002; O. Chadwick, *Newman*, Oxford-New York 1986; S. Gilley, *Newman and his Age. A Biography of Cardinal Newman*, London 1990; P. Vaiss, *Newman. Sa vie, sa pensée et sa spiritualité. Première période*, Paris 1991; J. Morales Marín, *John Henry Newman. La vita (1801-1890)*, Milano 1998.

⁵ Sul rapporto tra Newman e i Padri della Chiesa, resta fondamentale: D. Gorce, *Newman et les Pères (Sources de sa conversion et de sa vie intérieure)*, Bruges 1947;

alla Chiesa di Roma, avvenuta nel 1845, sarà attribuita dal brillante accademico di Oxford alla pervasiva frequentazione degli scritti dei padri, letti e studiati fin dall'adolescenza e progressivamente sempre più influenti nelle opere pubblicate, nelle discussioni affrontate, nelle scelte compiute. «I Padri mi fecero cattolico»⁶ è, difatti, il folgorante asserto con il quale Newman stesso condensa l'itinerario che lo ha condotto a Roma. È la loro filosofia a favorire in lui il passaggio dall'implicito all'esplicito, come scriverà in un brano dell'*Apologia pro vita sua*: «Certe parti del loro insegnamento, di per sé magnifiche, mi giungevano come una musica nell'orecchio della mia anima, quasi fossero la risposta a idee che, con ben poco incoraggiamento all'esterno, io accarezzavo da tanto tempo».⁷ A partire dal pensiero e dalla vicenda dei padri, accostati già nel 1816 mediante la lettura entusiasta della storia della Chiesa di Joseph Milner,⁸ Newman intende affrontare i primi secoli del Cristianesimo con metodo storico-patristico, il quale – afferma Henri Crouzel – benché sia «quello di un teologo speculativo che cerca nella storia non delle prove, ma

I. Biffi, *I Profili storici di John Henry Newman*, in *Una ragionevole fede. Logos e dialogo in John Henry Newman*, a cura di E. Botto, H. Geissler, Milano 2009, pp. 155-182. Si vedano in particolare le opere J. H. Newman, *Gli ariani del IV secolo*, Milano-Brescia 1981; Id., *Apologia pro vita sua*, Milano 1995, pp. 146 sgg., 221 sgg.; Id., *La Chiesa dei Padri. Profili storici*, Milano 2005.

⁶ La celebre frase è tratta dalla lettera (1865-1866) scritta all'anglicano Edward Bouverie Pusey, il quale aveva criticato il culto cattolico a Maria. È indicativo quanto scritto da Newman: «Quanto a me, anche se lo considerate senza futuro, tuttavia non mi vergogno di basarmi sui Padri, e non penso minimamente di allontanarmene. La storia dei loro tempi non è ancora per me un vecchio almanacco. [...] I Padri mi fecero cattolico, ed io non intendo buttare a terra la scala con la quale sono salito per entrare nella Chiesa. È una scala sempre utile a tale scopo, ora, come lo fu vent'anni fa. Sebbene ammetta, come voi notate, uno sviluppo della fede apostolica attraverso i tempi, tuttavia tale sviluppo non soppianta i Padri, ma li spiega e li completa». Cit. in I. Biffi, *Newman, ossia: «I Padri mi fecero cattolico»*. *Un profilo*, Milano 2009, p. 37.

⁷ Newman, *Apologia pro vita sua*, pp. 53-54.

⁸ Joseph Milner (1744-1797) fu un presbitero anglicano, autore di saggi e sermoni; è ricordato soprattutto per la sua nota *History of the Church of Christ* in tre volumi: il primo fu composto da Milner stesso, il secondo e il terzo, dopo la morte di Joseph, furono aggiunti dal fratello Isaac, che pubblicò l'intero lavoro nel 1810. Si veda P. Gutacker, *Joseph Milner and his Editors: Eighteenth-and Nineteenth-Century Evangelicals and the Christian Past*, in *The Journal of Ecclesiastical History*, 69.1 (2018), pp. 86-104.

degli esempi»,⁹ rivela la volontà, insieme intellettuale ed esistenziale, di fornire alla propria ricerca consistenza solida e duratura.¹⁰ Al di là del naturale superamento del metodo da parte dei successivi studi patristici, è il ruolo della storia a detenere in Newman uno spessore tutt'altro che secondario, costituendo la via maestra da percorrere per approdare alla verità. Se i tratti discontinui, ambigui e contraddittori che i teologi luterani, calvinisti e anglicani rintracciavano nel percorso millenario della Chiesa Cattolica, ne provavano l'illegittimità e l'infondatezza delle pretese, la scelta di Newman di ritirarsi a Littlemore per gettare luce su tali difficoltà dimostra la sua personale irrequietezza su tali assunti, nonché la possibilità di un orizzonte ermeneutico diverso.¹¹ Non appare casuale che la pubblicazione dell'opera che egli si è ritirato a scrivere, *Lo sviluppo della dottrina cristiana*, coincida proprio con l'anno della sua conversione dall'anglicanesimo al cattolicesimo (1845).¹² Le molteplici variazioni vissute dalla Chiesa Cattolica, lungi dal costituirne una degenerazione, ne dimostreranno invece per Newman l'obbedienza a una intrinseca legge di identità, regolata sul principio dello sviluppo organico: «Le verità più sublimi e più meravigliose – si legge nell'opera summenzionata – [...] non avrebbero potuto essere subito comprese da coloro a cui erano trasmesse, ma [...] hanno avuto bisogno di un tempo più lungo e di un ripensamento più profondo per essere poste nella loro piena luce. Questa la si può chiamare la teoria dello sviluppo dottrinale».¹³

⁹ H. Crouzel, *Newman et les Pères. Connaissance et méthode*, in *John Henry Newman Theologian and Cardinal*, Roma-Brescia 1981, p. 79.

¹⁰ Le fonti storiche a cui Newman attinse in modo dettagliato per la scrittura delle sue opere sono soprattutto gli *Acta Sanctorum* dei Bollandisti, la raccolta delle fonti dei Maurini e, almeno durante il periodo anglicano prima della conversione, gli scritti di Edward Gibbon, autore critico rispetto alla cristianità ma molto influente sulla cultura inglese del periodo. Cfr. R. Pezzimenti, *Newman e la storia*, in *Res publica. Rivista di studi storico-politici internazionali*, 26 (2020), pp. 5-38: p. 10.

¹¹ Cfr. F. Morrone, *Con occhi di fede. L'avventura umana e credente di John H. Newman*, Assisi 2010, pp. 87-96; Pezzimenti, *Newman e la storia*, pp. 14-18.

¹² Per ripercorrere la conversione di Newman al cattolicesimo, in particolare Morales Marin, *John Henry Newman*, pp. 151-177.

¹³ J. H. Newman, *Lo sviluppo della dottrina cristiana*, Milano 2003, p. 66. Di criteri alla base del corretto sviluppo della dottrina cattolica ne sono riconosciuti sette: 1) permanenza dello stesso tipo; 2) identità dei principi; 3) potere di assimilazione; 4)

Non la via delle argomentazioni filosofiche dell'apologetica scolastica, né quella della forza logica di assiomi e deduzioni, né quella della conformità a una dottrina fondata sull'impiego della pura ragione naturale, ma la credibilità della fede cattolica percorre per Newman la strada della storia, nella quale è possibile rintracciare la verità di Cristo che si dispiega lungo il cammino della vicenda umana, sempre orientata e destinata alla salvezza escatologica.¹⁴ In tal senso, è proprio nelle cangianti sembianze dei fatti storici che Newman viene condotto alla verità immutabile della fede. Ebbene, non certo privo di perentorietà, si esprimeva il convertito inglese: «In verità, l'essere profondi nello studio della storia equivale a non essere più protestanti».¹⁵ È la storia che consente altresì al cristianesimo di non finire come tante filosofie oramai ineloquenti: «Il cristianesimo – scriverà Newman – non è una speculazione uscita da uno studio privato o da un chiostro».¹⁶

Senza addentrarsi nella conseguente riflessione teologica circa la natura dell'assenso alla fede in virtù di un simile percorso – Newman in proposito pubblicherà nel 1870 il *Saggio per promuovere una grammatica dell'assenso* –,¹⁷ ciò che interessa sottolineare è come per il neoconvertito la scelta ponderata della forma di vita a lui più consentanea in seno alla Chiesa cattolica si orienterà in direzione della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri, istituto connotato da uno stile familiare di vita comunitaria che gli avrebbe consentito, sul modello dei *fellows* delle università inglesi, di continuare a svol-

criterio della coerenza logica; 5) anticipazione dello sviluppo futuro; 6) azione conservatrice del passato; 7) vigore perenne. Cfr. G. Velocci, *Incontrando Newman*, Milano 2009, pp. 98 sgg.

¹⁴ Per Newman, come riconosce Antonio Prandi, la storia «non ha in sé il suo principio informatore. Questo sta oltre, sta sopra. E proprio perché non ha in sé il suo principio, ma è orientata e finalizzata dal disegno di Dio, la storia cristiana è discontinua e piena di imprevisti». Introduzione a Newman, *Lo sviluppo della dottrina cristiana*, p. 20.

¹⁵ Ivi, p. 47.

¹⁶ Ivi, p. 43.

¹⁷ Id., *Grammatica dell'assenso*, Milano-Brescia 1980; Cfr. L. Orbetello, *La Grammatica dell'assenso di John Henry Newman*, Milano 2000; Pezzimenti, *Newman e la storia*, pp. 27-31.

gere liberamente la propria attività intellettuale.¹⁸ Di più; il mondo culturale coltivato dagli oratoriani si distingue per un contenuto specifico che Newman, trattando diffusamente del profilo caratterizzante i padri dell'Istituto, ben individua: «Nella storia dell'oratorio trovo dunque ben pochi scrittori di dogmatica, di morale e di ascetica [...] i campi principali di ricerca oratoriana sono la storia, le antichità e la topografia».¹⁹ Il *proprium* culturale dell'Oratorio rispetto agli altri ordini – «se i Gesuiti, per esempio, si sono appropriati della controversia e dell'ascesi come loro pertinenze, gli Oratoriani hanno fatto proprie la storia e l'archeologia [...]» –²⁰ non appare così discosto dalla passione di Newman per la storia, innervata, come la sua biografia insegna, dalla strenua ricerca della verità della fede. Pertanto, all'insegna di una sostanziale continuità e, quindi, dell'assenza di ruvide dicotomie tra la vita fuori e quella all'interno dell'istituto,²¹

¹⁸ Sui molteplici legami tra Newman e la spiritualità oratoriana, si rimanda a S. Raponi, *John Henry Newman, "figlio" di san Filippo Neri*, in *Feeria*, 50 (2016), pp. 36-43. La scelta dell'Oratorio scaturisce dopo un discernimento prudente e ragionato che – effettuato insieme ad alcuni compagni, anch'essi convertiti al cattolicesimo – giungerà gradualmente a maturazione dopo il contatto con diverse Congregazioni: «Ciò che abbiamo visto a Parigi – scrive all'amico John Bernard Dalgairns nel 1847 da Milano – ci ha scoraggiato riguardo i vincenziani. I gesuiti sembrano trovarsi fuori luogo ovunque. Non abbiamo sentito un granché dei domenicani», cit. in Morales Marin, *John Henry Newman*, p. 189. Ben sintetizza Fortunato Morrone: «Newman per sé e per i suoi amici temeva lo spirito corporativo delle congregazioni che tende a mortificare la libertà e la particolarità della singola persona. L'Oratorio, collocato in città, accanto all'esercizio del ministero offriva anche la possibilità di avviare quell'educazione scolastica e culturale che il futuro cardinale preconizzava e realizzerà per i cattolici, in buona parte irlandesi, minoritari e in qualche misura irrilevanti sul piano socio-culturale in Inghilterra». F. Morrone, *Vivere è rinnovarsi. L'appassionato cammino credente di J. H. Newman*, in *Res publica. Rivista di studi storico-politici internazionali*, 26 (2020), pp. 53-69: p. 56.

¹⁹ J. H. Newman, *Scritti oratoriani*, Siena 2010, p. 308. Scrive ancora Newman: «[...] il martirologio, le vite dei santi, la storia della Chiesa in senso ampio, con lo studio delle diocesi, delle antichità ecclesiastiche, delle catacombe e degli altri luoghi santi, sono i campi d'indagine caratteristici dell'Oratorio [...]»; *ivi*, p. 191.

²⁰ *Ibid.*

²¹ Scrive chiaramente Newman: «[...] i Padri dell'Oratorio conserveranno nella nuova vocazione, come attributi permanenti fino alla fine della loro vita, i gusti passati, la precedente conoscenza del mondo e i rapporti sociali che si sono lasciati alle spalle»; *ivi*, p. 305.

Newman comprende altresì gli interessi, i rapporti sociali, il gusto, la raffinatezza del tratto, nonché il valore dell'investigazione intellettuale, «purché – terrà a precisare – tale ricerca sia rivolta esclusivamente alla gloria di Dio e alla salvezza delle anime, scopi del ministero sacerdotale».²²

Il celebre convertito inglese sembra trovare nell'Oratorio una progressiva realizzazione in ordine alla propria sensibilità spirituale e ai propri interessi culturali, cogliendo in se stesso una felice corrispondenza: «Accade facilmente che la grazia e la natura conducano nella stessa direzione».²³

Queste rapidissime pennellate “impressionistiche” di taluni tratti della vocazione oratoriana di Newman consentono di introdurre attraverso una via privilegiata, rappresentata dalla personalissima esperienza di uno dei massimi interpreti contemporanei della spiritualità filippina, i connotati fondamentali della vocazione culturale dell'Oratorio: lo studio delle discipline storiche con una dichiarata direzionalità, di natura squisitamente religiosa e pastorale. Un'attività scientifica vissuta come un'autentica missione sacerdotale.

Origine e sviluppo dei tratti fondamentali di una tradizione

Lungi da un evanescente richiamo religioso superaddito all'attività di studio, nonché da un generico sfondo spirituale – benché lecito in qualunque attività ecclesiastica, dovendone essere, *suapte natura*, la ragione ultima –, la correlazione evidenziata da Newman tra l'occupazione intellettuale degli oratoriani, propriamente storica, e la sua finalità pastorale conosce nel cosiddetto «sermone», *inventato* dal genio di Filippo Neri, la sua scaturigine originaria.²⁴

²² *Ibid.*

²³ La frase è scritta da Newman nel contesto di un *memorandum* circa la vocazione di un novizio, *ivi*, p. 343.

²⁴ I sermoni, in realtà, vengono fatti risalire all'iniziativa di Bonsignore Cacciaguerra, il quale diede vita a tali conversazioni informali «dove si ragionava et trattava di cose dello spirito» e si trattava la «devota vita di qualche santo». Filippo Neri raccolse molteplici intuizioni a lui contemporanee articolandole in un sistema duttile ma unitariamente organizzato. Cfr. C. Fanucci, *Trattato di tutte le opere pie dell'alma città di Roma*, Roma 1602, p. 138.

La posizione fontale rappresentata dalla pratica di queste conversazioni informali svolte presso S. Girolamo della Carità rispetto alla vocazione storica della Congregazione oratoriana è nota.²⁵ Alienati da qualunque verbosità e fredda speculazione accademica, nonché improntati all'*humilitas* e alla *simplicitas*, capisaldi dell'indirizzo spirituale filippino,²⁶ i sermoni erano finalizzati a innalzare il livello morale e intellettuale degli astanti, cui concorrevano la trattazione di molteplici argomenti di natura devozionale, agiografica e storica.²⁷ Bandito il dibattito su oziose controversie speculative,²⁸ la pratica

²⁵ Il legame è posto bene in luce da M. T. Bonadonna Russo, *La cultura storica nella Congregazione dell'Oratorio*, in *San Filippo Neri nella realtà romana del XVI secolo*. Atti del Convegno di studio in occasione del IV centenario della morte di San Filippo Neri (1595-1995). Roma 11-13 maggio 1995, a cura di M.T. Bonadonna Russo, N. del Re, Roma 2000, pp. 69-73.

²⁶ Sul senso autentico della spiritualità filippina e sui suoi legami con la "filosofia antica", si veda G. Cassiani, *Filippo Neri: alla scuola dei Padri, nel cuore della città moderna*, in *Lineatempo – Itinerari di storia, letteratura, filosofia e arte*, 8 (2015), pp. 1-12; Id., «Socrate cristiano». *Saggio su Filippo Neri (1515-1595)*, Pisa 2010; Id., «Adesso mi acconcio bene». *La dissimulatio ascetica di Filippo Neri*, in «*Rivista di storia e letteratura religiosa*», XLV (2009), pp. 283-309. Sulla natura dell'Oratorio di indubbio valore risulta lo scritto *De origine Oratorii* (1580) di Cesare Baronio, analizzato da E. A. Cerrato, *Il volto dell'Oratorio nel «De origine Oratorii» di Cesare Baronio*, in *Società, cultura e vita religiosa in età moderna. Studi in onore di Romeo De Maio*, a cura di L. Giulia, I. Herklotz, S. Zen, Sora 2009, pp. 61-83.

²⁷ Cfr. A. Cistellini, *San Filippo Neri. L'Oratorio e la Congregazione oratoriana. Storia e spiritualità*, Brescia 1989, I, pp. 78-83.

²⁸ Cesare Baronio nella lettera scritta ad Antonio Talpa (maggio-giugno 1588) scriveva chiaramente che non dovevano effettuarsi riferimenti alle «dispute di controversie, perché il tutto ne anderebbe in curiosità e sarebbe lezione e non sermone», edita in M. Borrelli, *Memorie baroniane dell'Oratorio di Napoli*, in *A Cesare Baronio, Scritti vari*, a cura di F. Caraffa, Sora 1963, p. 217. Tra le molte testimonianze in tal senso, emblematica quella di Pompeo Pateri, il quale riferisce che nei sermoni «se occorreva che alcuno entrasse nelle cose scolastiche (nelle quali non voleva che se c'entrasse, se non quanto era alle volte necessario: dicendo che quel luogo non era per le cose scolastiche, ma per imparare l'acquisto delle virtù cristiane et fuggire li peccati, et per chi voleva dottrina non mancavano le schole e le cathedre dove si poteva andare), sentendo dunque quelli che accidentalmente toccavano cose teologiche, gli mortificava et gli faceva scendere dalla sedia dove ragionavano, ancorché fosse nel mezzo del suo ragionamento». Testimonianza di P. Pateri, 7.5.1610, *Il primo processo per san Filippo Neri nel Codice Vaticano Latino 3798 e in altri esemplari dell'archivio dell'Oratorio di Roma*, a cura di G. Incisa della Rocchetta, N. Vian, III, Città del Vaticano 1960, p. 161. Si veda Cistellini, *San Filippo Neri*, I, pp. 85-90.

del sermone era tutta tesa a presentare modelli concreti da imitare, sull'esempio della vita dei santi, dei martiri del cristianesimo primitivo, dei missionari dediti strenuamente alla diffusione del Vangelo. «Come acqua per canale» – raccomandava un sermocinante d'eccellenza, il *dux verbi* Francesco Maria Tarugi –²⁹ dovevano scorrere gli argomenti trattati in queste riunioni, le quali non si riducevano in una prospettiva rivolta unicamente al passato, ma guardavano spontaneamente alla contemporaneità, segnata dall'acceso dibattito con il mondo protestante sulla natura apostolica della Chiesa, sulla fondatezza del primato petrino, sul culto dei santi, sui sacramenti, sul valore delle immagini sacre, ecc.³⁰ In tal senso, a prodursi e a fortificarsi doveva essere la comunione interiore tra i fedeli e la primitiva comunità cristiana. L'obiettivo vagheggiato dal Neri – seguendo quanto scrive Antonio Talpa – «non consisteva che nella rinovazione de lo spirito che hebbero li christiani de la primitiva Chiesa».³¹

²⁹ Cfr. A. Talpa, *Istituto della Congregazione dell'Oratorio*, a cura di G. Incisa della Rocchetta, in *Oratorium*, 4 (1973), pp. 3-41: p. 10.

³⁰ Che i fermenti prodotti dal forte attacco critico su base storica condotto dalla *Centurie di Magdeburgo* contro la Chiesa Cattolica siano stati captati da Filippo, molto probabilmente attraverso la conoscenza del *Catalogus testium veritatis qui ante nostram aetatem Pontifici Romano eiusque erroribus reclamaverunt* (tradotto in tedesco nel 1562), è ragionevolmente ipotizzato da Hubert Jedin, per il quale «sarebbe perfettamente possibile che san Filippo avesse conosciuto il *Catalogus* quando diede al discepolo [Baronio] il mandato di tenere lezioni di storia della Chiesa», H. Jedin, *Il Cardinale Cesare Baronio. L'inizio della storiografia cattolica nel sedicesimo secolo*, Brescia 1982, p. 22. Sull'opera filippina in relazione al dibattito col mondo protestante, si veda Bonadonna Russo, *La cultura storica nella Congregazione dell'Oratorio*, p. 72; L. Martínez Ferrer - E. A. Cerrato, *San Filippo Neri, Cesare Baronio e l'insegnamento della storia ecclesiastica*, in *Venti secoli di storiografia ecclesiastica. Bilancio e prospettive*, a cura di L. Martínez Ferrer, Roma 2010, pp. 315-325: pp. 318-319. Antonio Cistellini facendo eco a un memoriale di Francesco Maria Tarugi sulla vittoria della Chiesa contro le eresie di ogni tempo, scrive: «Così avvenne che all'intento edificatorio del sermone oratoriano si intrecciasse ben presto il fine apologetico, espresamente poi dichiarato nel tessuto degli Annali», Cistellini, *San Filippo Neri*, I, p. 82.

³¹ Talpa, *Istituto della Congregazione dell'Oratorio*, p. 7. In tal senso anche il Baronio: «Sembrò riapparire, in relazione al tempo presente, il bel volto della comunità apostolica»; C. Baronio, *Annales Ecclesiastici*, I, Romae 1588.

È proprio in siffatto *gymnasium* umanistico di anime, di cui Filippo è il «sapiens architrclinus»,³² a scorgersi *in nuce* quegli elementi cardini che delinearanno il profilo culturale dell'Oratorio e degli Oratoriani: 1) L'elemento religioso, quale filtro di interpretazione di senso del reale, costituisce la struttura soggiacente dell'attività di studio, volta all'edificazione umana e intellettuale, finalizzandosi propriamente alla salvezza delle anime. Si tratta del senso profondo del *servitium Ecclesiae*. 2) L'*historia*, quale via "autonoma" e privilegiata per discernere la verità, esprime nella sua trattazione attualizzante la congiunzione tra passato e presente, tra azione umana e azione divina. È l'idea dell'*Historia magistra sanctitatis* che ben risponde all'esigenza di concretezza e di adesione alla realtà, così affine alle corde personali e alla pedagogia di Filippo.³³ È l'idea della storia quale *servitium fidei* apologeticamente inteso contro l'accusa di *declinum doctrinae*, affilata dalla storiografia protestante.³⁴

A ben guardare, il riflesso di entrambi gli elementi individuati costituisce la premessa all'esperienza di indagine storica condotta

³² Fu il cardinale Agostino Valier a definire l'Oratorio «*gymnasium paenitentiae et christianarum virtutum*» nel suo *Quatenus sint fugiendi honores*; fu Baronio ad appellare Filippo quale «architrclinus». Sull'argomento e sulla «filosofia cristiana» di Filippo con le sue implicazioni, si veda Cassiani, *Filippo Neri: alla scuola dei Padri, nel cuore della città moderna*.

³³ Come scrive Gennaro Cassiani: «Del resto, siamo nell'ultimo quarto del XVI secolo e l'intero orizzonte culturale dell'epoca è dominato dal classicismo. Per la cultura del classicismo cristiano di antico regime – nell'etica, nell'arte, nella retorica, in ogni dimensione del vivere e del fare cultura – era obbligato il principio dell'*imitatio* creativa delle *pristinæ formæ* e della loro metamorfica riedizione in chiave deferente e attualizzante entro un orizzonte di fede». G. Cassiani, *Filippo Neri. Ricerche sui paradigmi di «un'anomalia»*, in *Filippo Neri. Un santo dell'età moderna nel V centenario della nascita (1515-2015)*. Atti del Convegno di studi (Roma, Biblioteca Vallicelliana, 16-17 settembre 2015), a cura di P. Paesano, Roma 2018, pp. 69-90: p. 77.

³⁴ L'idea della storia quale servizio alla fede nella teologia post-tridentina trovò una importante sintesi nel metodo teologico del maestro di Salamanca Melchior Cano, nel quale si intrecciano elementi di matrice umanistica, esigenze della teologia tridentina e una comprensione rinnovata del tomismo. Si veda in particolare M. Seckler, *L'ecclesiologia della comunione. Il metodo teologico e la dottrina dei loci theologici di Melchior Cano*, in *Il metodo teologico. Tradizione, innovazione, comunione in Cristo*, a cura di M. Sodi, Città del Vaticano 2008, pp. 163-189; J. Belda Plans, *Introducción general histórico-teológica*, in Melchior Cano, *De Locis theologicis*, Madrid 2006, pp. LXIV-LXV.

da Cesare Baronio, tra i primi discepoli del Neri e futuro cardinale, nonché celeberrimo autore degli *Annales Ecclesiastici*.³⁵ Vero è che il mito agiografico dell'occulta paternità filippina di tale opera monumentale tende a sfumarsi se si prendono in considerazione la ritrosia di Filippo nel dispensare i suoi discepoli dagli incarichi di Congregazione,³⁶ il modo tutto filippino di considerare la cultura e i pericoli

³⁵ Sul contesto in cui nacque l'indagine storica del Baronio in seno alla Congregazione, così scrive Marina Benedetti: «Ciò che appare certo è che la preparazione bibliografico-documentaria, prolungata nei tempi lunghi di reattività apologetica della Chiesa cattolico-romana, nacque in un ambiente in cui c'era stata una precoce intuizione verso un problema storico: la necessità di affrontare la storia della Chiesa sollecitati dalla spinta propulsiva del dinamismo che accompagna la nascita, in questo caso, della Congregazione dell'Oratorio, una sensibilità erudita che sollecita la formazione di biblioteche pubbliche e private, la presenza di imprese editoriali coraggiose e, non ultimo, il protagonismo di uomini d'ingegno». M. Benedetti, *Cesare Baronio e gli eretici: le fonti della controversia*, in *Cesare Baronio tra santità e scrittura storica*, a cura di G. A. Guazzelli, R. Michetti, F. Scorza Barcellona, Roma 2012, pp. 47-64: p. 58. Una bibliografia ragionata su Cesare Baronio è stata realizzata da Alberto Bianco, consultabile in <https://www.oratoriosanfilippo.org/bibliografia-baronio.pdf> (cons. 21/07/2023). Tra i contributi principali ci si limita a segnalare: *Baronio storico e la Controriforma*, a cura di R. De Maio, L. Giulia, A. Mazzacane, Sora 1982; *Baronio e l'arte*, a cura di R. De Maio, A. Borromeo, L. Giulia, G. Lutz, A. Mazzacane, Sora 1985; S. Zen, *Baronio storico. Controriforma e crisi del metodo umanistico*, Napoli 1994; G. A. Guazzelli, *Cesare Baronio e il Martyrologium Romanum: problemi interpretativi e linee evolutive di un rapporto diacronico*, in *Nunc alia tempora, alii mores. Storici e storia in età posttridentina*, a cura di M. Firpo, Firenze 2005, pp. 47-89; G. Finocchiaro, *Cesare Baronio e la tipografia dell'Oratorio. Impresa e ideologia*, Firenze 2005; *Arte e committenza del Lazio nell'età di Cesare Baronio*, a cura di P. Tosini, Roma 2009; *Baronio e le sue fonti*, a cura di L. Giulia, Sora 2009; *Cesare Baronio tra santità e scrittura storica*; S. Zen, *Filippo Neri e le «historie ecclesiastiche» di Baronio*, in *Filippo Neri. Un santo dell'età moderna*, pp. 221-254.

³⁶ Nella lettera scritta al Tarugi (27 maggio 1589), Baronio lamentava difatti l'impossibilità di un impegno storiografico totale a causa dei numerosi incarichi di Congregazione: «In quanto l'essere occupato il sa Dio quanto si toglie non dico per le sue, ma per l'altrui negotii della fatica de studii. Dico, Padre mio, se è a core alla Congregazione nostra che io conduchi a perfettione l'opera cominciata, sarà necessario sequestrarmi dal confessionale, qual non solo mi toglie la mattina, ma va ancora con le facende a questo officio congiunte: come visitar infermi, trattar paci, andar per gli tribunali et carceri et altre simili, quali mi tengono talmente occupato e distratto, che mi tolgono la gran parte del tempo. Onde bisogna che ne facci patir la penitentia agli occhi col privarmi del sonno ancor necessario», ripresa in G. Calenzio, *La vita e gli scritti del cardinale Cesare Baronio della Congregazione dell'Oratorio, bibliotecario di Santa Romana Chiesa*, Roma 1907, p. 246. Baronio non mancò altresì di evidenzia-

ad essa connessi, laddove l'attività scientifica poteva esporre ai rischi dell'alienazione, della celebrità e della superbia,³⁷ nonché l'autentica incidenza materiale esercitata sull'opera del sorano da altre personalità quali il cardinale Guglielmo Sirleto;³⁸ eppure, tutto ciò non sembra in contraddizione con il *sensu* profondo delle riletture che Baronio fornirà circa gli inizi della sua attività di storico. Nell'ambito del processo per la beatificazione del fondatore dell'Oratorio, la prima testimonianza baroniana (1° settembre 1595) attribuisce alla lungimiranza spirituale di Filippo gli incunaboli del suo impegno storico – «me insisté che ne volesse parlare, dell'istoria ad ogni modo, il che mi ha dato a pensare che 'l padre, illuminato dal Spirito Santo, volesse tal fatica, alla Chiesa de Iddio utile» –;³⁹ la seconda testimonianza del Baronio (22 maggio 1607) immerge l'origine della scrittura della storia nell'impalpabilità del proprio mondo onirico-visionario, ove l'udibile voce di Filippo è insieme sollecitudine e conferma di un'attività da intraprendere senza alcuna elusiva reticenza – «quietatevi Baronio, e non vi affatigate più in questo vostro ragionamento, perché l'histo-

re come la Compagnia di Gesù avesse esonerato Roberto Bellarmino dai più onerosi obblighi pastorali, cfr. *ivi*, pp. 247-248.

³⁷ Cfr. Bonadonna Russo, *La cultura storica nella Congregazione dell'Oratorio*, p. 81. Un modo tutto particolare di concepire la cultura quello di Filippo, il quale «dicea che dovea l'huomo cercar di sapere, ma non mostrarlo e vantarsene», F. Neri, *Gli scritti e le massime*, a cura di A. Cistellini, Brescia 1994, p. 151. Interessante quanto scrive Gennaro Cassiani: «Filippo Neri studiava e prescrisse ai suoi padri di attendere alla loro "preparatione", purché in "camera" propria, vale a dire in modo riservato, con lo scopo di formarsi, di incrementare la loro conoscenza di se stessi, di accrescere il *sapere* (che dona *sapientia* e induce alla pratica di virtù) e non con l'intento di *scire* e di farsi strada nelle *scientiae*, esponendosi in tal modo al rischio di peccare di superbia», Cassiani, *Filippo Neri. Ricerche sui paradigmi di «un'anomalia»*, p. 74.

³⁸ Cfr. M. T. Bonadonna Russo, *Baronio oratoriano*, in *Memorie Oratoriane*, 14 (1984), pp. 23-41: p. 27. Si deve soprattutto al «sapiantissimo Calabro», determinato a promuovere la realizzazione di un'opera storica antimagdeburgica, il passaggio del Baronio dalla predicazione della storia alla storiografia grazie alla condivisione di molto materiale documentario. Il Sirleto seguì da vicino la complessa genesi degli *Annales*. Cfr. Zen, *Filippo Neri e le «historie ecclesiastiche» di Baronio*, pp. 248-254; Id., *Guglielmo Sirleto, l'«historia ecclesiastica» e il contributo alla costruzione degli Annales del Baronio*, in *Il cardinale Guglielmo Sirleto (1514-1585). Il "sapiantissimo Calabro" e la Roma del XVI secolo*, a cura di B. Clausi, S. Lucà, Roma 2018, pp. 73-131.

³⁹ Deposizione di Cesare Baronio, 1.9.1595, *Il primo processo per san Filippo Neri*, I, p. 137.

rie ecclesiastiche l'havete da far voi» –.⁴⁰ Ora, tralasciando, relativamente alla prima testimonianza, la tipicità della pedagogia filippina nell'affidare “bruscamente” la trattazione della storia al riluttante Baronio⁴¹ e, per la seconda, la possibilità di una cauta elaborazione metodologica nel racconto delle memorie del passato da parte dell'ormai quasi settantenne cardinale oratoriano,⁴² nelle riletture emergono in superficie la *causa* e l'*origine* dell'attività storica baroniana nell'ambito soprannaturale di un'esperienza rivelativa, di per sé indipendente dal soggetto ricevente, che non sembrerebbe inopportuno, pertanto, definirla nei termini *religiosi* di una vera e propria «vocazione».⁴³ Del resto, il poco lineare passaggio dalla predicazione della storia ecclesiastica, fortemente caldeggiata dal Neri, alla scrittura scientifica degli *Annales*,⁴⁴ corredata dagli elementi indispensabili ad una adeguata

⁴⁰ Deposizione di Cesare Baronio, 22.5.1595, ivi, II, p. 293. Nel sogno era stato rivelato, appunto, che al Baronio sarebbe spettata la confutazione storica *adversus haereticos* e non a Onofrio Panvinio, il quale, studioso delle antichità romano-cristiane e morto improvvisamente, lascerà inedita la sua opera *De primatu Petri et Apostolicae sedis potestate*, scritta contro i Centuriatori. Sull'opera si veda K. A. Gersbach, *Onofrio Panvinio's Brother, Paolo, and his Role in the Posthumous Edition of the De Primatu Petri et Apostolicae Sedis Potestate and the Purchase of Onofrio's Manuscripts for the Vatican Library*, in *Analecta Augustiniana*, 56 (1993), pp. 241-264.

⁴¹ Sulla pedagogia filippina si veda Cistellini, *San Filippo Neri*, I, pp. 100-102; L. Abbamondi, *Filippo Neri e la sua «pedagogia della grazia»*, in *Filippo Neri. Un santo dell'età moderna*, pp. 91-121. Sul rapporto specifico tra Filippo e Baronio, così interpreta De Maio: «Nel governo di quest'anima, essenzialmente semplice e istintivamente retta, vi appare acredine e mancanza di logica, e perfino arbitrio giuridico [...]»; R. De Maio, *Introduzione a Baronio Storico*, in *Baronio storico*, pp. XVII-XXIV: p. XX.

⁴² Cfr. R. Michetti, *Introduzione*, in *Cesare Baronio tra santità e scrittura storica*, pp. XI-XXXI: p. XV.

⁴³ In questa linea anche Romeo De Maio: «Fu così che Baronio, svincolato dai lacci della magia mistica dell'obbedienza ecclesiastica, mirasse alla verità nella libertà di giudizio, e avvertì che il suo lavoro rispondeva ad una chiamata divina, ossia a una vocazione: si andava delineando il senso della vita che cercava. Conseguì la coscienza di sé: era la conversione deontologica pur senza entrare nella caverna platonica dei fantasmi: era il passaggio dall'edificante abbandono alla critica delle fonti. E così la sua scelta etica del lavoro storico associava propensione, costanza, entusiasmo e libertà: più che mestiere era ideale». R. De Maio, *Verità storica ed esigenze dommatiche nell'esperienza di Cesare Baronio*, in *Baronio e le sue fonti*, a cura di L. Giulia, Sora 2009, pp. LI-LVIII: p. LIII.

⁴⁴ Si veda Zen, *Filippo Neri e le «historie ecclesiastiche» di Baronio*, pp. 244-254; Bonadonna Russo, *Baronio oratoriano*, p. 27. La tradizione interna all'Oratorio circa la paternità “filippina” degli Annali è attestata anche nella vita del Baronio scritta da

visione storica quali il rigore filologico e la critica delle fonti,⁴⁵ non impedisce di cogliere il nesso permanente tra la spiccata sensibilità di Filippo, attento all'argomentazione storica in connessione con le istanze del suo tempo e al risvolto spirituale ed edificante della storia ecclesiastica, e l'anima dell'opera baroniana, presentata nei termini non dissimili da una *missio* divina.

Si tratta di un nesso di natura ideale, di uno sfondo comune, ma non marginale se – come ha ben analizzato Simon Ditchfield – la comprensione dell'*opus baronianum* risulta pienamente efficace non soltanto mediante la sua relazione con l'eredità filologica di matrice umanistica, ma anche attraverso il concetto di *historia sacra*, improntato alla stretta interrelazione tra storia e liturgia.⁴⁶ (Non è fortuito rammentare l'impegno del Baronio nel commentare il *Martyrologium Romanum* con le *Notationes* e il ruolo svolto presso la Sacra Congregazione dei Riti).⁴⁷ A tal proposito, così scrive opportunamente il sopracitato Ditchfield:

Negli scritti storici il tempo si trasformava in spazio devozionale: i fedeli, pur essendo lontani dal corpo o dalle reliquie di un martire dei primi secoli o anche dai luoghi delle persecuzioni che avevano interessato la Chiesa primitiva, attraverso la lettura/preghiera di quei testi potevano raggiungere un'intimità spirituale con quella che, proprio in

Paolo Aringhi. Cfr. P. Aringhi, *Le vite, e detti de padri, e fratelli della Congregazione dell'Oratorio*, a cura di M. T. Bonadonna Russo, I, Roma 2018, pp. 193 sgg. In proposito, si veda anche *ibid.*, p. 193 n. 96.

⁴⁵ Sulla metodologia storica e sulle fonti impiegate dal Baronio, in particolare S. Zen, *Relazioni europee di Baronio: metodo di ricerca e reperimento delle fonti*, in *Baronio e le sue fonti*, pp. 5-50; A. Ferrarini, *Socrates novatianus homo: giudizio storico e metodologia storiografica in Cesare Baronio*, in *Baronio storico e la Controriforma*, pp. 311-346; M. Mazza, *La metodologia storica nella Prefatio degli Annales Ecclesiastici*, in *Cesare Baronio tra santità e scrittura storica*, pp. 23-45; G. A. Guazzelli, *La documentazione numismatica negli Annales Ecclesiastici di Cesare Baronio*, in *Baronio e le sue fonti*, pp. 491-548.

⁴⁶ Cfr. S. Ditchfield, *Baronio storico nel suo tempo*, in *Cesare Baronio tra santità e scrittura storica*, pp. 4 sgg.

⁴⁷ In merito si veda G. A. Guazzelli, *Baronio attraverso il Martyrologium Romanum*, in *Cesare Baronio tra santità e scrittura storica*, pp. 67-110; M. Sodi, *Il Martirologio tra agiografia e culto*, in *Baronio e le sue fonti*, pp. 291-299; Jedin, *Il Cardinale Cesare Baronio*, p. 38.

virtù dei molti martiri che aveva espresso, si profilava, nella storia della Chiesa, quale un'epoca eroica ed esemplare. Ciò, poiché permetteva di avere esperienza anche del più lontano passato, provocava non solo in Baronio, ma anche in quelli che ne avrebbero fruito l'opera, uno slancio verso una vita cristiana più intensamente vissuta.⁴⁸

L'enfasi posta sulla connessione tra *ratio* e *oratio*, nonché sulla concretezza di ciceroniana memoria del risvolto edificante e morale della storia, è la stessa rintracciabile nelle parole eloquenti che Tommasio Bozio scriveva il 17 febbraio 1589 ad Antonio Talpa: «Esser instituto antichissimo il raccontar vite d'huomini egregi, per accendere i petti nostri a seguir la virtù et fuggire il vizio; questo dunque ne distingue particolarmente dalli altri institute, onde è nato il bel frutto dell'Historia ecclesiastica del padre nostro Cesare».⁴⁹

Non solo al Baronio ma all'intero istituto oratoriano viene riconosciuta la specificità della narrazione e dello studio della storia quale tratto tipizzante, finalizzato apostolicamente alla diffusione del bene e all'evasione del male. Pertanto, sono le alte aspirazioni e le esigenze dell'interlocutore-destinatario a determinare *in imo fundo* l'indirizzo dell'opera storica – qui probabilmente si scorge il sostrato dell'idea filippina della cultura quale servizio e non narcisistico autocompiamento –, ove la coimplicazione di passato e presente appare così funzionale e intima da informarne anche i corredi scientifici e taluni elementi estrinseci e intrinseci. In tal senso, basta scorrere gli indici degli *Annales* per rintracciarne l'attualità in ordine ai temi religiosi più dibattuti nel periodo post-tridentino;⁵⁰ considerare la contemporanea gravidanza politica delle lettere dedicatorie apposte ai volumi;⁵¹ rilevare l'interruzione dell'esposizione annalistica dei fatti per inclu-

⁴⁸ Ditchfield, *Baronio storico nel suo tempo*, p. 5.

⁴⁹ Citato in Cistellini, *San Filippo Neri*, I, p. 82.

⁵⁰ Si pensi solamente al tema delle immagini sacre, cfr. Baronio, *Annales Ecclesiastici*, I, p. 536; oppure all'argomento delle reliquie, cfr. ivi, VII, Romae 1596, p. 553.

⁵¹ Emblematica è la lettera dedicatoria a Clemente VIII, il quale veniva giustificato nell'aver ri accolto in seno alla Chiesa Cattolica Enrico IV di Francia, prima protestante. Cfr. ivi, V, Romae 1594.

dere narrazioni significative che saldino senza soluzione di continuità la Chiesa apostolica e quella di XVI secolo.⁵²

Sviluppatisi dall'esigenza di una contropinta apologetica alle polemiche antiromane, tipiche della stagione controversistica – si pensi, com'è noto, ai tentativi di scardinamento della legittimità storica del cattolicesimo da parte dei Centuriatori di Magdeburgo –,⁵³ l'opera storica baroniana appare innervata da quei dinamismi interni di natura religiosa, in grado di travalicare i momenti immediatamente polemici antiprotestanti e di accompagnare il naturale evolversi degli approcci storiografici e dei correlati corredi scientifici. Raccogliatore dell'eredità storiografica dello storico veronese Onofrio Panvinio, il quale seppe coniugare la metodologia empirica e critica della storiografia umanistica con la riscoperta della venerabilità della tradizione nell'intreccio tra erudizione, antiquaria, ecclesiologia e teologia della storia,⁵⁴ Baronio evidenziò nel proprio lavoro il nesso tra Provvиден-

⁵² L'inclusione della descrizione della traslazione delle reliquie dei santi Papia e Mauro dalla chiesa di S. Adriano al Foro a S. Maria in Vallicella nel contesto della trattazione della persecuzione dell'imperatore Claudio, ne è un esempio. Cfr. *ivi*, II, pp. 672-673.

⁵³ Le *Centuriae Madgeburgenses* furono pubblicate da Giovanni Oporino a Basilea dal 1559, sotto la guida del luterano Mattia Vlacič (latinizzato in Matthias Flacius Illyricus). L'opera segue un'impostazione secondo criteri teologici, focalizzandosi sui "loci" di natura teologica e storica, e venne pubblicata così intitolata: *Ecclesiastica Historia, integram Ecclesiae Christi ideam quantum ad locum, propagationem, persecutionem, tranquillitatem, doctrinam, haereses, ceremonias, gubernationem, schismata, synodos, personas, miracula, martyria, religiones extra Ecclesiam et statum Imperii politicum attinet, secundum singulas Centurias, perspicuo ordine complectens: singulari diligentia et fide ex vetustissimis et optimis historicis, patribus et aliis scriptoribus congesta per aliquot studiosos et pios viros in urbe Magdeburgica [...] Accessit etiam rerum verborumque in singulis Centurijs praecipue memorabilium, tum Locorum Scripturae eplicatorum copiosus ac geminus index*, Basileae 1559-1574. Tra la copiosa bibliografia sul tema, si segnalano solamente: H. Röttgen, *Il "loco" nell'idea delle Centuriae Madgeburgenses e negli Annales Ecclesiastici. Scrittura verso tradizione ovvero la Chiesa a Wittenberg o Magdeburg e la Chiesa di Roma*, in *Baronio e le sue fonti*, pp. 117-129; G. B. Lyon, *Baudouin, Flacius, and the Plan for the Magdeburg Centuries*, in *Journal of the History of Ideas*, 64 (2003), pp. 253-272.

⁵⁴ Cfr. M. Pellegrini, *La storia della Chiesa nella prospettiva degli umanisti (sec. XV-XVI)*, in *Venti secoli di storiografia ecclesiastica*, pp. 73-130: pp. 128-129. Su Panvinio si veda D. A. Perini, *Onofrio Panvinio e le sue opere*, Roma 1899; S. Bauer, *The Invention of Papal History: Onofrio Panvinio between Renaissance and Catholic*

za e svolgimento storico della Chiesa, superando le tendenze immanentiste della storiografia umanistica quattro-cinquecentesca.⁵⁵ Del resto, all'interno del solco oratoriano la permanenza nel lungo periodo della *dignitas* della storia, dell'interpretazione religiosa dei fatti con i conseguenti risvolti morali, della difesa positiva della fede cattolica, nonché del fine evangelizzatore di tali attività, appare giustificata perché riconducibile all'intuizione fondamentale del Neri, il quale ai fini della sua politica culturale *raccolse* originalmente aspetti delle tendenze storiografiche coeve, immettendole sulla via incandescente dell'attività apostolica della Congregazione.⁵⁶

Al di là dei problemi connessi alla pubblicazione degli Annali baroniani – revisione e correzione dei testi,⁵⁷ oneri economici per la

Reform, Oxford 2020; J. L. Ferray, *Onofrio Panvinio et les antiquités romaines*, Roma 1996.

⁵⁵ Cfr. Pellegrini, *La storia della Chiesa nella prospettiva degli umanisti*, pp. 73-130. Spiega bene l'autore (ivi p. 90): «Nel programma umanistico di rinnovamento della cultura, la storia diventa una disciplina fondante, perché è necessaria all'uomo per conoscere se stesso, attraverso le azioni effettivamente compiute dai suoi simili nel tempo. Poco importa se tali azioni si conformino oppure no a un disegno astratto, nel quale il credente è invitato a riscontrare i segni del progetto di Dio sul mondo: la storia lascerà volentieri cadere la sua impostazione teleologica. [...] Fu precisamente sotto questo riguardo che la storiografia umanistica toccò il suo limite quando, nel corso del XV secolo, venne applicata alla storia della Chiesa: essa non si rivelò sufficientemente capace di rappresentare gli eventi sotto un profilo provvidenziale». Si veda anche Zen, *Baronio storico*.

⁵⁶ Del resto, come ben riconosce Gennaro Cassiani: «Benché nel corso del secolo scorso si sia voluta coltivare l'immagine di un Neri non-intellettuale, non-collezionista, non-bibliofilo, ma lettore disimpegnato dalla formazione culturale lacunosa e addirittura scarso conoscitore del latino [...], siamo dinanzi a un uomo dotato dell'attrezzatura scelta di uno studioso. Ignoriamo come egli se ne valesse ma, il suo *atelier* era di certo ben fornito e posto al servizio di un dialogo con le *auctoritates* che si sviluppa all'insegna del riserbo [...]. Se Filippo Neri non fosse diventato il religioso di vita ascetica elevato, nel 1622, alla gloria degli altari, probabilmente sarebbe diventato un uomo di lettere forse non esclusivamente sacre o, forse, un uomo di scienza o, forse ancora, entrambe le cose e, oggi, il suo nome avrebbe posto nel novero degli scrittori del Cinquecento italiano», Cassiani, *Filippo Neri. Ricerche sui paradigmi di «un'anomalia»*, pp. 73-74. Sul rapporto di Filippo con gli studi, si veda anche J. Robinson, *In No Strange Land. The Embodied Mysticism of Saint Philip Neri*, Kettering 2015, pp. 166-167.

⁵⁷ La Congregazione affidò la revisione a Giovanale Ancina e a Tommaso Bozio, i quali, tuttavia, non svolsero un lavoro apprezzato dal Baronio, a causa dei molti ritardi e delle varie dilazioni. Cfr. la lettera all'Ancina (4.6.1588) in C. Baronii, *Epistolae et*

stampa,⁵⁸ incomprensioni tra i padri dell'Oratorio,⁵⁹ ecc. –, in questa sede risulta più opportuno apprendere come i prosecutori dell'opera storica in seno all'Istituto, almeno per tre secoli, abbiano continuato a comprendere e a vivere la propria attività, caldeggiata con non poca fatica dalla Congregazione,⁶⁰ all'insegna delle coordinate originarie espresse dal fondatore e, come visto, rintracciabili in forma embrionale nei sermoni. Dopo l'urbinate Cesare Becilli (1570-1649), che riuscì a preparare modestamente un solo volume degli anni 1198-1299,⁶¹ il trevigiano Odorico Rinaldi (1595-1671) seppe abbinare alla prosecuzione dei volumi degli Annali l'attività divulgativa dei sermoni a tema storico-agiografico e, di qui, la realizzazione di un compendio in lingua italiana degli *Annales*, distribuito in due parti, ciascuna a sintesi di sei tomi, recante nella prefazione la finalità dell'opera: l'intenzione, cioè, di mettere a disposizione per la predicazione degli ecclesiastici un sistema epitomato di esempi e di argomentazioni utili, maggiormente accessibili grazie all'impiego della lingua volgare.⁶² Ancora, a riscontrarsi è l'eco filippino del risvolto di concretezza *in-disgiungibile* dall'attività intellettuale, oltreché, nell'infessato lavoro

opuscola, III, Romae 1770, p. 29 e quella al Talpa (19.2.1588) in Calenzio, *La vita e gli scritti*, p. 236.

⁵⁸ Il III tomo pubblicato nel 1593, ad esempio, fu stampato in una tipografia organizzata presso un'abitazione vicino alla Chiesa Nuova su iniziativa della Congregazione. Cfr. la lettera di Baronio a Talpa (7.3.1592) *ivi*, p. 54.

⁵⁹ In tal senso, lo scontro tra il Baronio e Gallonio in concomitanza dell'uscita del IV tomo degli Annali è indicativo ed è diffusamente trattato in Cistellini, *San Filippo Neri*, II, pp. 790-794.

⁶⁰ Per i dettagli interni alla Congregazione circa l'assegnazione dell'incarico di proseguire l'opera baroniana, nonché sui problemi connessi, si veda il lavoro di M. T. Bonadonna Russo, *Domicilium Annalium: la Congregazione dell'Oratorio depositaria dell'eredità baroniana*, in *Sit liber gratus, quem servulus est operatus: studi in onore di Carlo Pratesi per il suo 90° compleanno*, a cura di P. Cherubini, G. Nicolaj, II, Città del Vaticano 2012, pp. 1106-1123.

⁶¹ Sul Becilli e sulla sua attività storiografica e tecnica a corollario degli Annali, si legga *ivi*, pp. 1110-1111.

⁶² Cfr. G. A. Guazzelli, *Rinaldi, Odorico*, in *Dizionario Biografico degli italiani* (d'ora in poi *DBI*), LXXXVII, Roma 2016, pp. 576-578; Cistellini, *San Filippo Neri*, III, p. 2319 n.184; C. Villarosa, *Memorie degli scrittori filippini*, I, Napoli 1846, p. 201; E. Avallone, *Il P. Odorico Rinaldi e la sua opera di storico*, in *L'Oratorio*, XIII (1965), 4, pp. 1-4, 5-6, pp. 10-11, 10, pp. 1-5. A. Marchesan, *Lettere inedite di Odorico Rinaldi*, Treviso 1896.

rinaldiano di continuazione dell'opera del Baronio, l'adesione, inaugurata in ambito cattolico dai Bollandisti e dai Maurini, ai nuovi indirizzi nella valutazione critica delle fonti, impiegate ai fini eruditi di una esatta ricostruzione storica.⁶³ Più infelici si riveleranno, invece, i successivi tentativi intrapresi dalla Congregazione nell'affidamento della prosecuzione degli Annali a Cesare Spada, Leandro Colloredo e Francesco Marchesi, determinati non tanto da una particolare competenza e brillantezza di tali personalità – l'opera sostanzialmente si arenò per più di un decennio –, quanto dall'insopprimibile necessità degli Oratoriani di avocare a sé l'appannaggio esclusivo dell'eredità baroniana.⁶⁴ È, difatti, l'assenza di uomini affidabili ed eminenti sul piano degli studi storici a connotare la parabola discendente della compagine oratoriana del periodo. Del resto, anche la vasta erudizione di Giacomo Laderchi (1678-1738) – autore di numerose opere a carattere archeologico, agiografico, liturgico, ecc. –,⁶⁵ se lo favorì nella relazione di fiducia con rilevanti personalità dell'epoca, quale Clemente XI,⁶⁶ non lo esime dalle aspre critiche rivolte alla sua impresa di continuazione degli *Annales Ecclesiastici*, pubblicati tra

⁶³ Cfr. Bonadonna Russo, *Domicilium Annalium*, p. 1112.

⁶⁴ Per vedere tali passaggi in dettaglio, cfr. *ivi*, pp. 1114-1115.

⁶⁵ Cfr. Villarosa, *Memorie degli scrittori filippini*, I, pp. 151-153.

⁶⁶ Laderchi divenne fidato consigliere di papa Albani per rilevanti questioni storiche, teologiche, giuridiche e cerimoniali, quali, ad esempio, la questione della pace negata dall'ambasciatore di Venezia al Connestabile nella Cappella Pontificia. Circa tale delicato affare è interessante il tenore "confidenziale" del colloquio privatissimo avuto col pontefice, riportato dallo stesso Laderchi: «Vogliono fare adesso delle novità, mutare il cerimoniale che tocca a Noi [il papa] di prescrivere, potendo Noi dare il Soglio a chiunque vogliamo, con tanta perdita di rispetto, per volersi ingerire in mutare ciò che a lor piace tutto il giorno, che è cosa che non può comportarsi. [Laderchi rispose:] tra i due mali si deve sempre scegliere il minore. Grande pertanto è il male che Vostra Santità dice, che entrano i principi dove non devono. Ma assai maggiore però sarà, Padre Santo, se per tal ragione la Santità Vostra rompe con la Repubblica di Venezia, poiché da ciò provveranno infiniti danni all'immunità ecclesiastica, perimenti di respiro assai maggiori alla Santa Sede Apostolica, che non sarà più modo di ripararli», Cfr. Biblioteca Vallicelliana, H 72, f. 169r-173v. L'influenza di Laderchi era tale che lo storico giansenista francese Louis-Sébastien le Nain de Tillemont rischiò la condanna: «Se ne consulti il giudizio del celebre Tillemonzio, i cui scritti incorsero in grave rischio, solo per essere caduti nella disgrazia del padre Laderchi al cui fiero ragionamento erano contrari», *Giornale de' Letterati d'Italia*, III, Venezia 1710, p. 207.

il 1728 e il 1736, considerata dal Villarosa «poco stimata e piena di errori».⁶⁷ Giudizio acuito altresì da un temperamento personale oppositivo alle regole dell'Istituto, nonché da una infuocata *vis polemica* contro i suoi detrattori che recò non poche preoccupazioni alla Congregazione.⁶⁸ Eppure, la percezione del lavoro storico quale mezzo di devozione, nonché arma di difesa dell'ortodossia cattolica, già presente nelle fibre dell'attività dei sermoni e ampliata poi nell'opera del Baronio, conosce nelle parole del testamento laderchiano (3 marzo 1735) un'esplicitazione tanto capitale quanto consuntiva nella rilettura dell'attività di una vita: le copiose opere edite e inedite – ammetterà Laderchi – furono «da me completate nello spazio di più di 30 anni per la gloria di Dio e di tutti i Santi suoi, per comando espresso de' Sommi Pontefici in difesa della Santa Sede e sue ragioni; e contro gli attentati de' novatori ed impugnatori della Santa Romana Chiesa».⁶⁹

Alla ricerca ideale della verità è consacrata altresì la ben più prestigiosa e stimata attività storica di Giuseppe Bianchini (1704-1764),⁷⁰ il quale, specie nella sua *Demonstratio Historiae Ecclesiasticae quadripartitae*,⁷¹ attentissimo al rigore della documentazione, perlopiù archeologica, terrà a precisare la superiorità della storia ecclesiastica su quella profana, fondandosi sull'assoluta nobiltà del fine di una storia che – a suo dire – «mores forme ac vitam instituat

⁶⁷ Villarosa, *Memorie degli scrittori filippini*, I, p. 153. Anche Benedetto XIV non apprezzò l'opera: cfr. A. Montanari, *Gli uomini illustri di Faenza*, I, Faenza 1883, p.100; Hugo von Hurter definì l'opera «Parum critica et referta documentis minoris momenti», H. Hurter, *Nomenclator literarius theologiae catholicae*, IV, Oeniponte 1910, p. 1171. Secondo Alfonso Prandi, l'opera laderchiana supera quella del Rinaldi per l'abbandono dell'erudizione cumulativa, cfr. A. Prandi, *La storiografia ecclesiastica in Italia nell'età del Querini*, in *Cultura religione e politica nell'età di Angelo Querini*, a cura di G. Benzoni, M. Pegrari, Brescia 1982, pp. 191-207: p. 197.

⁶⁸ I problemi riguardarono soprattutto l'accettazione di incarichi esterni all'istituto, accettati dal Laderchi senza previo consenso della Congregazione, oltretutto la mancanza reiterata di sottoporre alla stessa Congregazione i propri scritti prima della pubblicazione. Cfr. Bonadonna Russo, *Domicilium Annalium*, pp. 1116-1117.

⁶⁹ Roma, Archivio della Congregazione dell'Oratorio (d'ora in poi: ACOR), P. I. 6, f. n. n. Che gli Annali dovessero proseguire all'interno della Congregazione fu affermato in relazione a Laderchi da Clemente XI, cfr. ACOR, C. I. 9, f. 176.

⁷⁰ S. Rotta, *Bianchini, Giuseppe*, in *DBI*, X, Roma 1968, pp. 200-205.

⁷¹ Villarosa, *Memorie degli scrittori filippini*, I, p. 70.

auctoritate exemplorum». ⁷² La fusione di metodo e zelo apostolico – ebbe a scrivere l’incisore dell’opera, Antonio Giuseppe Barbazza nel *Monitum ad Lectorem* del I volume – è tale che l’opera del Bianchini «verum etiam ex solida eorumque auctoritate majus factorum veritati robur fidemque conciliat». ⁷³ L’attenzione è posta chiaramente non solo sull’elemento fattuale e morale, ma anche sul dato di fede. Allo studio metodico e sistematico delle fonti, corroborato dalle cosiddette scienze ausiliare della storia, continuano a saldarsi il concetto dell’*utile*, scaturito dal *vero*, e l’idea della storia quale mezzo per la contemplazione dell’azione di Dio. ⁷⁴ La profonda stima nutrita dal coltissimo Benedetto XIV per il Bianchini si tradurrà nella sua nomina a segretario dell’Accademia di Storia Ecclesiastica con sede, non a caso, presso l’oratorio filippino alla Chiesa Nuova, confermato significativamente quale *domicilium Annalium*, ⁷⁵ «parendo ben giusto che dove il Padre della storia ecclesiastica intraprese [...] la sua ammirabile opera degli Annali, e dove altri della stessa Congregazione quasi per diritto ereditario [...] l’hanno poi continuata, e l’andranno continuando, di questa parte principale della storia della Chiesa venisse eretta un’Accademia». ⁷⁶

⁷² G. Bianchini, *Demonstratio Historiae Ecclesiasticae quadripartitae*, I, Romae 1752, p. VII. Sulla validità del metodo storico di Bianchini, si veda R. Operti, *Osservazioni sul metodo storico del P. Giuseppe Bianchini*, in *L’Oratorio*, XIX, 7 (1962), pp. 1-6. Sul ruolo dell’archeologia a servizio della Chiesa: M. Cattaneo, *Convertire e disciplinare. Chiesa romana e religiosità popolare in età moderna*, Napoli 2022, pp. 85-90.

⁷³ Bianchini, *Demonstratio Historiae Ecclesiasticae*, I, p. VIII. L’opera presenta una sua peculiarità: «[...] una novità assoluta nel campo della Storiografia Ecclesiastica, sono le “Tavole” di vasto formato (1m x 2m circa), eseguite come è stato detto dall’incisore Antonio Giuseppe Barbazza, in cui sono raffigurati tutti i singoli “monumenti” (statue, iscrizioni, monete, suppellettili, ecc.), sui cui l’autore ha basato la documentazione della sua “Demonstratio Historiae Ecclesiasticae», Operti, *Osservazioni sul metodo storico del P. Giuseppe Bianchini*, p. 3.

⁷⁴ L’aspirazione alla ricerca della verità fu condivisa tra Bianchini e Ludovico Antonio Muratori, la cui relazione è analizzata in Id., *I rapporti fra il P. Bianchini e il Muratori*, in *L’Oratorio*, XIX, 3 (1962), pp. 1-5; 4 (1962), p.12: p. 12.

⁷⁵ Tale dicitura venne apposta sulla medaglia coniatata per la fondazione dell’*accademia*, cfr. E. Martinori, *Annali della Zecca di Roma*, XVI, Roma 1920, p. 50.

⁷⁶ *Notizia delle Accademie ecclesiastiche erette in Roma per ordine della Santità di N. S. Papa Benedetto XIV*, Roma 1740, p. 9. Le Accademie, composte di quattor-

Che la Congregazione oratoriana continui ad avvertire come proprio e cogente l'impegno relativo allo studio della storia della Chiesa, lo confermano, ad esempio, le brevi note manoscritte sulla vita intellettuale di un altro epigone del Baronio, Gaspare Saccarelli (1723-1803), il quale, entrato nella Congregazione romana nel 1748, «attese di proposito a gettare i fondamenti di una soda pietà, come anche diede con tutta serietà opera agli studi ecclesiastici e al sommo diletto di arricchire la sua mente di quelle cognizioni, non dirò utili, ma ad un teologo necessarie, e che in copia ci somministra l'assidua, dilettevole lettura della storia della Chiesa». ⁷⁷ Della volontà del Saccarelli di proseguire l'opera baroniana – nel 1771 pubblicherà i suoi ventisei volumi di *Storia Ecclesiastica* in latino –, ⁷⁸ nonché, appunto, dell'autocoscienza della Congregazione in merito al tema storiografico, si legge: «Era ben giusto che questa grande opera nata fra le domestiche pareti dell'Oratorio, da un sacerdote della medesima Congregazione al pubblico riprodotta fosse in miglior forma». ⁷⁹ Malgrado l'ammissione di errori e di difetti nell'opera del sorano alla luce del progresso della critica delle fonti, ⁸⁰ Saccarelli in pieno Settecento riconosceva la validità esemplare dell'opera baroniana in ordine alla battaglia controversistica da non cessare di intraprendere contro il mondo protestante. ⁸¹ Nell'ambito dei discorsi sulla valutazione del

dici membri e riunite mensilmente, si occupavano di storia romana, profana e antichità (presso il Campidoglio); storia sacra ed erudizione ecclesiastica (presso la Chiesa Nuova); concili (presso Propaganda Fide); liturgia (presso i Pii Operai ai Monti), cfr. *ivi*, pp. 8-11. R. Operti, *Giuseppe Bianchini e Benedetto XIV*, in *L'Oratorio*, XIX, 4 (1962), pp. 13-14; 5 (1962), pp. 1-3. Si veda anche C. Gasbarri, *L'ambiente intellettuale settecentesco attorno alla Vallicella*, in *L'Oratorio*, XVIII, 9 (1961), pp. 2-3. Sulle accademie di Benedetto XIV, M. P. Donato, *Accademie romane. Una storia sociale*, Napoli-Roma 2000, pp. 86-115. Per volontà di papa Lambertini, Giuseppe Bianchini si occuperà altresì dell'organizzazione del Museo Cristiano annesso alla Biblioteca Vaticana, cfr. G. Morello, *Il Museo «cristiano» di Benedetto XIV*, in *Monumenti, musei e gallerie pontificie*, *Bollettino*, 2 (1981), pp. 53-89.

⁷⁷ ACOR, C. III. 27, f. n. n.

⁷⁸ Villarosa, *Memorie degli scrittori filippini*, I, p. 203.

⁷⁹ ACOR, C. III. 27, f. n. n.

⁸⁰ Cfr. G. Saccarelli, *Historia ecclesiastica per annos digesta*, I, Romae 1771, pp. XIV-XV.

⁸¹ «Etsi enim Pagio facile concedam id ad theologos et controversiarum tractatores potius quam ad historicum pertinere; cum tamen, vel ipso fatente, juere ac laudabili-

Baronio, acuitisi con il veemente riformismo ecclesiastico di XVIII secolo, la figura del celebre storico oratoriano fungeva da dibattuto paradigma sul valore di una storiografia cattolica dai connotati apologetici e dai legami vincolanti con la teologia.⁸² Emblematica, a tratti estrema, si rivela la contrapposizione tra l'orientamento della «teologia romana», rappresentata da autori quali Francesco Antonio Zaccaria, Giovanni Marchetti, Giovanni Antonio Bianchi ed altri, impegnata *tout court* nella difesa della storiografia baroniana in virtù del suo ancoraggio all'ortodossia tridentina e all'esaltazione delle prerogative pontificie; e le posizioni gianseniste e giurisdizionaliste, incarnate *inter alios* da Claude Fleury, Bonaventura Racine, Carlantonio Pilati, critiche su quello che veniva considerato un inadeguato e aberrante asservimento dell'opera baroniana alle mire della politica papale.⁸³

Nonostante la dilatazione fino al XVIII-XIX secolo degli interessi culturali dei membri dell'Istituto oratoriano in direzione di molteplici discipline – si pensi solamente allo studio dell'economia di Simone De Magistris,⁸⁴ delle lingue orientali di Nicola Balducci,⁸⁵ fino al purismo letterario di Antonio Cesari –⁸⁶ l'impegno storiografico *stricto sensu* sarà successivamente mantenuto e coltivato soprattutto dallo slesiano Augustin Theiner (1804-1874), prefetto dell'Archivio Vaticano, al quale la Congregazione affidò la continuazione degli *Annales Ecclesiastici*, terminati nel 1866, fino al pontificato di Grego-

ter adversus centuriatores suis in annalibus praestiterit Baronius; idem contra nuperos novatores a me quoque juere et sine ulla reprehensione fieri posse sum arbitratus», ivi, p. XXI.

⁸² Cfr. D. Menozzi, *Il dibattito sul «Baronio storico» nella Chiesa italiana del Settecento*, in *Baronio storico e la Controriforma*, pp. 695-734.

⁸³ Tutta la *querelle* è percorsa in modo dettagliato ivi, pp. 718 sgg. Menozzi così sintetizza: «Si può insomma osservare che la chiesa italiana del Settecento, affrontando il dibattito sul Baronio, discuteva in realtà del valore di una storiografia ecclesiastica i cui elementi costitutivi erano dati dall'assunzione di un carattere necessariamente controversistico o apologetico e dall'instaurazione di un rapporto di sudditanza nei confronti della teologia»; ivi, p. 703.

⁸⁴ M. Caffiero, *De Magistris, Simone*, in *DBI*, XXXVIII, Roma 1990, pp. 428-431.

⁸⁵ E. Folieri, *Nicola Balducci e la prima traduzione in lingua italiana della «Vita Nili» (1628)*, in *Miscellanea di studi in onore di p. Marco Petta per il 70 compleanno*, Grottaferrata 1991, pp. 263-290.

⁸⁶ S. Timpanaro, *Cesari, Antonio*, in *DBI*, XXIV, Roma 1980, a cura di A. Accademia Longo, S. Luca, L. Perria, pp. 151-158.

rio XIII.⁸⁷ Un indirizzo ininterrotto identificato anche da John Henry Newman: «S. Filippo affidò al Baronio la compilazione degli Annali Ecclesiastici e Rynaldus, Laderchi (e adesso Padre Theiner) hanno continuato l'opera facendone un campo quasi di nostra competenza».⁸⁸ Un'attività storiografica quella di Theiner giudicata, tuttavia, controversa: «[...] storico apologeta, rappresentante dell'ultramontanismo e difensore del papato a costo di omettere documenti essenziali alla comprensione storica».⁸⁹

Il futuro bibliotecario di Santa Romana Chiesa e prefetto della Biblioteca Vaticana, l'oratoriano Alfonso Capecelatro (1824-1912), si interessò allo studio della storia, tradotto poi in opere alle quali non furono estranei l'erudizione, l'apologetica e uno spiccato indirizzo agiografico.⁹⁰ Alla pubblicazione di una ristampa degli Annali si dedicherà anche il napoletano Generoso Calenzio (1836-1915), prefetto della Biblioteca Vallicelliana, impegnato altresì nello studio erudito della figura di Bonifacio VIII e del concilio di Trento, nonché nell'edizione di una ricca documentazione inedita in *La vita e gli scritti del cardinale Cesare Baronio*.⁹¹

⁸⁷ L. Carboni, *Theiner, Augustin*, in *DBI*, XCV, Roma 2019, pp. 560-562. Il progetto originario prevedeva di arrivare fino alle soglie del XIX secolo; cfr. Bonadonna Russo, *Domicilium Annalium*, p. 1122. Sulla figura di Theiner restano fondamentali H. Jedin, *Augustin Theiner. Zum 100. Jahrestag seines Todes am 9. August 1874*, in *Archiv für Schlesische Kirchengeschichte*, 31 (1973), pp. 134-186; H. H. Schwedt, *Augustin Theiner und Pius IX.*, in *Römische Kurie Kirchliche Finanzen, Vatikanisches Archiv. Studien zu ehren von Hermann Hoberg*, a cura di E. Gatz, II, Roma 1979, pp. 825-868.

⁸⁸ Newman, *Scritti oratoriani*, p. 309.

⁸⁹ Carboni, *Theiner Augustin*, p. 562.

⁹⁰ Cfr. F. Malgeri, *Capecelatro, Alfonso*, in *DBI*, XVIII, Roma 1975, pp. 435-439. Nella voce del dizionario si trova l'elenco delle sue opere. Pubblicò, tra l'altro, una vita di Filippo Neri in 2 volumi nel 1887. Si veda anche F. De Feo, *Alfonso Capecelatro oratoriano, cardinale, scrittore*, in *Memorie oratoriane*, 14 (1984), pp. 55-77.

⁹¹ Cfr. F. Malgeri, *Calenzio, Generoso*, in *DBI*, XVI, Roma 1973, pp. 661-662. «[...] In realtà l'ultimo oratoriano ufficialmente investito dell'incarico [di continuare gli Annali], secondo l'antica prassi, pare sia stato il p. Calenzio, che lo ricevette dal preposito p. Carlo Rossi nel 1865, lo portò avanti parallelamente al racconto della storia ecclesiastica nei sermoni feriali, secondo lo stile baroniano, fino al 1872, e interruppe il lavoro quando lo scioglimento della Congregazione pose fine all'attività dell'Oratorio [...]»; Bonadonna Russo, *Domicilium Annalium*, p. 1123.

Tra gli appassionati cultori delle scienze storiche figureranno nel XX secolo gli oratoriani Carlo Gasbarri (1907-1987), autore di una serie di volumi e articoli sulla vita della Congregazione e generosamente impegnato – secondo la più genuina tradizione oratoriana – nella divulgazione della conoscenza storica mediante le attività dell’Oratorio secolare;⁹² e soprattutto Antonio Cistellini (1905-1999), autore della monumentale e ormai imprescindibile opera in tre volumi su san Filippo, l’Oratorio e la Congregazione, la quale travalica definitivamente i limiti di un’operazione condotta con criteri agiografici per radicarsi sul terreno sicuro di una ricerca seriamente storiografica. L’acribia con cui viene analizzata la sterminata documentazione di prima mano nel porre in rilievo non solo la venerata figura del fondatore ma i numerosi personaggi ispiratori dell’Oratorio e della Congregazione, «risponde a un dovere di giustizia (dare a ciascuno il dovuto), oltre che di serio impegno storiografico».⁹³ È il Cistellini mediante quella che egli stesso definisce «una particolareggiata narrazione, attraverso testimonianze sicure di uomini e di fatti»⁹⁴ l’interprete autorevole ed estremo, in seno all’Istituto, di un procedere storico che, dismessi i panni dell’apologetica e della contaminazione tra storia della Chiesa e storia della salvezza, approda stabilmente a un lavoro affrontato con metodo critico compiuto e autonomia scientifica. Echeggiando la celebre lezione di Marc Bloch «l’ignoranza del passato, in mancanza di terapeutica, non si limita a nuocere alla comprensione del presente; essa compromette, nel presente, l’azione medesima»,⁹⁵ Cistellini auspicava che il proprio lavoro storico potesse recare un valido contributo, inteso nei termini di «illuminazione» e «incoraggiamento», all’energica ripresa di forze consapevoli e opepose all’interno della Congregazione oratoriana.⁹⁶

⁹² Cfr. Ead., *La cultura storica nella Congregazione dell’Oratorio*, p. 88. Sua opera principale fu C. Gasbarri, *L’Oratorio Romano dal Cinquecento al Novecento*, Roma 1962. Vi sono, inoltre, suoi numerosi articoli disseminati in varie riviste, quali *L’Oratorio*, Roma, maggio 1957 – settembre 1969; *Oratorium*, Roma, 1970-1977; nonché la *Strenna dei Romanisti*.

⁹³ Cistellini, *San Filippo Neri*, I, p. 7.

⁹⁴ Ivi, p. 8.

⁹⁵ M. Bloch, *Apologia della storia o mestiere dello storico*, Torino 1998, pp. 33-34.

⁹⁶ Cfr. Cistellini, *San Filippo Neri*, I, pp. 15-16.

Il futuro di una tradizione

Il riconoscimento del carattere unitario della tradizione storiografica oratoriana, compreso e vissuto specificatamente sotto la categoria della «vocazione», consente di includerlo quale elemento connaturale, talora rivendicato, sviluppatosi nel corso della storia della Congregazione, e, pertanto, irrinunciabilmente appartenente al carisma stesso dell'Istituto. Se vero è che la fisionomia di cenacolo culturale non costituisce la sostanza centrale della Congregazione,⁹⁷ sembra tuttavia plausibile considerare l'impegno nel campo delle scienze storiche, praticato quale dono e attività apostolica e finalizzato alla conoscenza e all'edificazione della Chiesa, un aspetto non marginale del carisma stesso, che, come insegna la teologia, è dono dello Spirito Santo dato al singolo, persona o istituto, per la crescita della comunità.⁹⁸ Solo a partire da tale autocoscienza, da tale *animus historicus*, sembra possibile cogliere la continuità e lo sviluppo di quella che, non pencolando nel vuoto ma ancorata robustamente alla propria matrice fondativa, non sarebbe fuori luogo definire la grande disciplina tipicamente oratoriana.

Se il concetto di «tradizione», implicando un *traditum* (ricezione) e un *tradendum* (trasmissione), una *paralèpsis* e una *parádosis* per utilizzare il linguaggio neotestamentario, reca con sé un movimento permanente che in una dinamica sempre rinnovata cerca il nesso con l'origine⁹⁹ – nesso individuato nell'orizzonte carismatico-vocazionale della tradizione storiografica oratoriana –, è necessario tentare di rispondere ad alcuni interrogativi che si impongono al cuore della

⁹⁷ Cfr. *ivi*, p. 13. Tuttavia, va riconosciuto con Newman che «[...] l'Oratorio nel suo complesso è stato un'istituzione dotta. Essendo, come Congregazione, composta in larga misura di uomini colti, di giuristi e simili, non c'è nulla di strano che tali intelletti abbiano continuato a esercitarsi nei propri studi anche dopo che entrarono a far parte della Congregazione»; Newman, *Scritti oratoriani*, p. 190.

⁹⁸ Cfr. L. Sartori, *Carismi*, in *Nuovo Dizionario di Teologia*, a cura di S. Dianich, G. Barbaglio, Roma 1979, pp. 79-98.

⁹⁹ Per il concetto di Tradizione, sotto il profilo specificatamente teologico, si veda l'intervento di G. Müller, *La Tradizione come principio proprio della teologia cattolica*, consultabile https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/muller/rc_con_cfaith_doc_20150614_tradizione-principio-teologia-cattolica_it.html (cons. 21/07/2023); T. Citrini, *Tradizione*, in *Teologia. Dizionario*, Cinisello Balsamo 2002, pp. 1768-1784.

riflessione, sia per il presente, sia in vista del futuro. In tal senso, le domande potrebbero essere così sintetizzate: Quale futuro per un'attività storica che è una screziatura di un carisma religioso con una direzionalità ben precisa? O, in altri termini, come potrebbe configurarsi il profilo dello storico oratoriano oggi e nel futuro? Quale conciliazione è possibile tra l'approccio originario dell'Istituto alla storia della Chiesa e lo sviluppo moderno della metodologia storica?

Un abbozzo di risposta è necessario prenda anzitutto in esame la progressiva dissoluzione dell'idea della narrazione storica quale serbatoio di prove o simboli funzionale alla costruzione di un programma per il presente, nonché della funzione epidittica della storia, espressa paradigmaticamente nella celebre frase di Johan Joachim Winckelmann: «L'unica via per noi per divenire grandi, anzi, se possibile, inimitabili, è l'imitazione degli antichi».¹⁰⁰

Il cambiamento, specie a partire dalla seconda metà del XX secolo,¹⁰¹ conosciuto dalla storia della Chiesa verte su quella che il tedesco Hubert Wolf definisce una vera e propria «de-teologizzazione»¹⁰² di tale disciplina, incentrata in passato sulla sua radicalizzazione in chiave controversistica, sul suo carattere apologetico ed edificante, nonché sulla sovrapposizione tra storia della Chiesa e storia della salvezza. Circa la possibile validità di quest'ultima identificazione, la lezione di Hubert Jedin resta capitale nel ritenere che «nel suo insieme, la storia della Chiesa può venir compresa soltanto sotto il punto di vista della “storia della salvezza” e il suo significato ultimo può venir afferrato soltanto dalla fede».¹⁰³ La conseguenza, secondo lo stori-

¹⁰⁰ J. J. Winckelmann, *Pensieri sull'imitazione delle opere greche nella pittura e nella scultura*, Palermo 1992, p. 32.

¹⁰¹ Per lo sviluppo della storiografia ecclesiastica in età contemporanea, si rimanda a G. Battelli, *La recente storiografia sulla Chiesa Italiana nell'età contemporanea*, in *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, 61 (2007), pp. 461-500; G. Martina, *Storia della storiografia ecclesiastica nell'Otto e Novecento (parte prima)*, Roma 2008; S. Xeres, *Storia della Chiesa*, in *La teologia del XX secolo. Un bilancio, Prospettive storiche*, a cura di G. Canobbio, P. Coda, I, Roma 2003, pp. 204-247.

¹⁰² Cit. in W. Brandmüller, *Capire la Chiesa nella Storia*, in *Avvenire* (31.10.2010), consultabile https://www.avvenire.it/agora/pagine/chiesa-storia-brandmuller_201011011047287700000 (cons. 06/08/2023).

¹⁰³ H. Jedin, *Introduzione alla storia della Chiesa*, in *Storia della Chiesa*, I, Milano 1976, p. 7. Si veda anche Id., *Storia della Chiesa come teologia e storia*, in *Communio*,

co tedesco, è l'esistenza di una sola scienza (storia della Chiesa) in grado di penetrare realmente l'oggetto studiato a partire dalla Chiesa visibile fino ad arrivare alla dimensione divina, cogliendone la natura autentica senza rimanere alla periferia come farebbero quegli storici, privi del dono della fede e di precomprensioni teologiche, i quali, pur con competenza e professionalità, non riuscirebbero a cogliere le cause profonde, nonché il senso degli avvenimenti all'interno della comunità ecclesiale (storia del Cristianesimo).¹⁰⁴

Benché condivisa da autorevoli studiosi, l'imprescindibile necessità di un principio conoscitivo adeguato offerto dalla fede per lo storico della Chiesa, fondata sul principio teologico che la Chiesa Cattolica è la vera Chiesa di Cristo (*subsistit in*),¹⁰⁵ rappresenta una posizione divenuta sempre più marginale con il progressivo affrancamento della storia della Chiesa da posizioni teologiche stabilite *ab externo* e da risposte apologetiche formulate con i vecchi linguaggi della controversistica. La relazione tra il *come* e il *senso* degli avvenimenti è andato risolvendosi nell'area rigorosa della ricerca storica senza il ricorso previo a guide teologiche estrinseciste.¹⁰⁶

8 (1979), pp. 5-14.

¹⁰⁴ «L'oggetto della storia della Chiesa è la crescita nel tempo e nello spazio della Chiesa fondata da Cristo. Ricevendo questo suo oggetto dalla teologia e ritenendolo per fede, essa è una disciplina teologica e si distingue da una storia del cristianesimo»; Jedin, *Introduzione alla storia della Chiesa*, p. 35.

¹⁰⁵ Cfr. *Lumen Gentium*, n. 8. Indicativo, in tal senso, quanto afferma Giacomo Biffi: «La storia della Chiesa, pur avendo il metodo e lo statuto che sono comuni a tutte le materie storiche, appartiene però alle discipline teologiche [...]. Questo comporta nello storico della Chiesa la necessaria presenza di un principio conoscitivo adeguato, che è dato dalla fede [...]. Il che non significa che gli studi dello storico della Chiesa non credente siano inutili e sempre fuorvianti. Al contrario, possono risultare preziosi, ma più come premessa alla conoscenza storica, che come conoscenza storica vera e propria»; G. Biffi, *Saluto*, in *Chiese italiane e Concilio. Esperienze pastorali nella chiesa italiana tra Pio XII e Paolo VI*, a cura di G. Alberigo, Genova 1988, p. 12. Tale impostazione è ribadita da W. Brandmüller, *Capire la Chiesa nella Storia*; S. Sanchirico, *La vocazione dello storico della Chiesa*, in *Annales Oratorii*, 15 (2017), pp. 168-171; M. Chappin, *Introduzione alla storia della Chiesa*, Casale Monferrato 1994, pp. 94-100.

¹⁰⁶ Riserve sull'impostazione dello Jedin sono state avanzate, ad esempio, da G. Alberigo, *Nuove frontiere della storia della Chiesa*, in H. Jedin, *Introduzione alla storia della Chiesa*, Brescia 1986, pp. 7-30; G. Alberigo, *Méthodologie de l'histoire de l'Eglise en Europe*, in *Revue d'histoire ecclésiastique*, 81 (1986), pp. 401-420. Si veda anche l'interessante contributo di P. Bellini, *Qualche considerazione metodologica in*

L'indipendenza epistemologica della storia della Chiesa da qualsiasi altra scienza e l'inderogabile necessità di fondare lo studio dell'*Ecclesia visibilis* – «visibile e palpabile, come lo è la comunità del popolo romano, o il regno di Francia, o la repubblica di Venezia»¹⁰⁷ direbbe Roberto Bellarmino – su un metodo storico ampio e rigoroso,¹⁰⁸ non comporta tuttavia per lo storico l'annullamento della significanza della prospettiva di fede quale intelligenza del reale. L'oratoriano, in questo caso, impegnato nelle scienze storiche porterà inevitabilmente con sé il proprio esistenziale, imbevuto di molteplici aspetti (cultura, età, estrazione sociale, idee politiche, appartenenza istituzionale, ecc.), tra i quali, non ultimo, la fede.¹⁰⁹

Svaporate le chimere del positivismo che fa del rigido obiettivismo e della non-contraddizione gli unici criteri della verità, il celebre specialista del cristianesimo antico, Henri-Irénée Marrou, nel suo classico *La conoscenza storica* ha diffusamente chiarito come la domanda alla base della ricerca storica e lo spirito dello storico che la rivolge al passato siano saldate indissolubilmente:

Un'analisi che voglia essere rigorosa metterà sempre in evidenza questo legame essenziale, questa specie di cordone ombelicale che lega la storia al suo storico. Cominciamo dalla scelta del soggetto [...] Ma, di per se stessa, la scelta del soggetto è ancora niente: ciò che veramente importa è il modo in cui la si delimita, la si orienta, la si comprende, e – soprattutto – la si realizza: gradualmente la ricerca storica finisce per attingere a tutte le risorse dello spirito che vi si dedica; come meravigliarsi se essa ne riceve una impronta indelebile?.¹¹⁰

fatto di storiografia ecclesiastica, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, 21/1 (2018), pp. 1-18.

¹⁰⁷ R. Bellarmio, *Disputationes de controversiis christianae fidei adversus huius temporis haereticos*, II, Venetiis 1721, p. 53.

¹⁰⁸ Sul metodo storico si rimanda al classico F. Chabod, *Lezioni di metodo storico*, Bari-Roma 2021.

¹⁰⁹ Di qui, circa le opportunità offerte dalla fede per lo studio della storia si segue l'interessante e condivisibile riflessione di A. Acerbi, *Il profilo dello storico della Chiesa: prospettiva europea*, in *Anuario di Historia de la Iglesia*, 5 (1996), pp. 43-57.

¹¹⁰ H. I. Marrou, *La conoscenza storica*, Bologna 1998, pp. 187-188.

La consapevolezza dell'impossibilità di una conoscenza *more geometrico* universalmente valida – il che, asseriva ancora il Marrou, «in definitiva non portava [i positivisti] ad altro risultato che a quello di escludere praticamente la stessa possibilità di una storia» –,¹¹¹ se deve essere accompagnata da tutto il corredo necessario alla ricerca storica in termini di critica, di euristica delle fonti, di moralità, di prudenza, ecc., non può non integrare per lo storico credente quella particolare prospettività offerta dalla propria esperienza religiosa. Al pari di altri legittimi angoli visuali, la considerazione della fede all'interno dello studio della storia non smentisce obbligatoriamente la purezza della ricerca, ma traduce consapevolmente la condizione autentica dello storico credente e, quindi, lo statuto della stessa scienza storica. In tal senso, solo uno spirito liberale e non ristretto farà della fede non un temibile rischio per la validità della ricerca ma un'ulteriore possibilità di dischiudere lo sguardo sul *proprium* dell'esperienza cristiana in quanto storicamente percepibile, valicando qualsiasi angusto riduzionismo sociologico. Non solo; la prospettiva di fede, se posta in forma dialogica rispetto a posizioni diverse e/o contrarie, favorirà il superamento dell'autosufficienza e della parzialità epistemologica in un movimento reversibile della ragione che proceda dall'analisi dei particolari alla ricerca della loro interrelazione, affacciandosi, al contempo, verso un senso che li trascenda. Si tratta di giungere al luogo liminale in quanto documentabile e documentato, ove sia possibile additare all'orizzonte l'esistenza al di là della soglia di un «oltre», storicamente percepibile ma irriducibile agli schemi sociologici. Immergendosi nell'autocoscienza ecclesiale, la fede consentirà altresì di cogliere nella storia bimillenaria della Chiesa quel certo carattere di unitarietà dell'esperienza credente, pur non disattendendo lo studio onesto e meticoloso delle discontinuità e delle cesure.¹¹² Dismessi i panni affaticati dell'apologeta, lo storico

¹¹¹ Ivi, p. 117.

¹¹² In tal senso, suggestivo quanto scrive Georges Duby: «Non so bene a cosa io creda, ma so, in ogni caso, che non potrei fare il mio lavoro di medievalista se non sentissi certe cose; non potrei introdurmi con lo stesso agio nel pensiero degli uomini che studio se non avessi una conoscenza dei testi sacri, se non sapessi interpretarli un po' come li interpretavano loro. E ciò mi fa pensare che la storia medievale rischi di essere molto ostacolata, nel suo sviluppo, dalla scristianizzazione profonda della

credente non costruirà una storia della Chiesa “in opposizione a” o strumentale rispetto a un sistema aprioristico determinato, bensì svolgerà il proprio servizio all’interno della comunità credente per fronteggiare le sfide sopravvenienti, favorendo la comprensione delle molteplici esperienze in un orizzonte storicamente più vasto e non limitato all’*hic et nunc*. Un antidoto all’assolutismo prospettico.

Se taluni elementi finora lueggiati possono appartenere, in generale, allo storico della Chiesa credente, tanto più essi potranno oggi definire il profilo dello storico oratoriano, destinato *per carisma* a vivere la vocazione storica in un contesto ecclesiale che egli è chiamato attualmente ad arricchire, donandosi e servendo senza riserve, mediante la sua presenza e la sua indissolubile attività di sacerdote e di studioso. *Sapientiam cum pietate*.¹¹³ È proprio qui, al livello di un insurrogabile apostolato culturale, a scorgersi l’anima più intima e permanente – specie, invero, in un’epoca di rimozioni diffuse del passato – dell’*ethos* della tradizione storiografica oratoriana. *Epilegomena* rapidissimi, validi ieri e, auspicabilmente, oggi e nel futuro.

nostra cultura: già vent’anni fa, quando insegnavo all’Università, mi chiedevo se non occorresse fare del catechismo, della storia sacra, come si diceva nella mia infanzia, una scienza ausiliaria della storia medievale: un numero crescente dei miei studenti non aveva alcuna idea di ciò che può essere la Trinità, o il battesimo, o la redenzione, o Noè», G. Duby, *Il sogno della storia*, Milano 1986, pp. 133-134.

¹¹³ La formula venne elaborata nel XVI secolo dal gesuita Antonio Possevino, cfr. Zen, *Baronio storico*, p. 21.